

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA

**L'intervento del celebre antropologo al Festival Vicino/Lontano
Per gli esperti l'umanità è giunta a metà della sua esistenza. Come saranno
i tre milioni di anni che ci restano? Le risposte nel multiculturalismo**

MICHAEL SINGLETON
ANTROPOLOGO

Se un annientamento dell'Universo è in-pensabile almeno quanto la sua creazione dal nulla, siamo portati a immaginare la fine solo nei termini di un esaurimento/azzeramento totale degli elementi e delle specie. Il rialzo incessante e vertiginoso del prezzo della benzina per esempio obbliga gli automobilisti a pensare a un mondo post-petrolio. In generale, tuttavia, si può dire che c'è sempre un dopo del dopo piuttosto che la cancellazione inappellabile di qualcosa. Quanto alla sorte dei viventi, gli esperti hanno calcolato la speranza di vita di ogni specie: quella della nostra è più o meno di sei milioni di anni, e siamo all'incirca a metà del cammino. Fino ad ora, un po' per caso e un po' a forza di spintoni, di meticciano in meticciano, l'umanità è andata avanti - e non necessariamente verso l'alto né verso l'Altissimo.

BIBBIA E CORANO

La nostra specie è ormai sul punto di inaugurare un avvenire fatto di mutazioni (non solo fisiologiche) sempre più programmate. Ma anche senza le prospettive aperte dal bricolage genetico, i tre milioni di anni che ci restano da vivere, prima della nostra scomparsa o della mutazione in un'altra specie, mettono una seria ipotesi sulla pretesa da parte di qualsivoglia cultura di rappresentare un nec plus ultra: una sorta di apogeo insuperabile.

Se i pilastri biblici e coranici di meticciano ben riusciti, come il Cri-

**L'anno che verrà
Nel 289.902 varrà
ancora la formula
einsteiniana $E=MC^2$**

stianesimo e l'Islam, hanno continuato a mettere in moto energie umane fino a questo momento della storia, come possiamo essere sicuri che nell'anno 200.549 la Bibbia e il Corano avranno ancora lettori credenti? L'antropologo non può meravigliarsi se già oggi incontra dei cristiani che pensano non solo ad un Cristianesimo post-religioso alla Bonhoeffer, ma anche a una fede senza Dio alla Vattimo. Neppure i cristiani più aperti riescono oggi a immaginare un profeta più adatto ai tempi moderni di un Gesù già in azione nelle favelas di Buenos Aires o

nelle bidonvilles dell'India. Sono veramente rari i fedeli che riescono a immaginare con serenità l'eventualità di un'era post-cristiana.

Così come non esistono scienziati disposti ad accettare l'idea di un'epoca post-scientifica: «un'età post-industriale, forse, ma quale mondo dopo la Scienza?». È possibile pensare che nell'anno 289.902 il mondo scientifico sarà ancora in grado di applicare la formula einsteiniana $E=MC^2$? E ancora: sia la destra che la sinistra sono incapaci di ipotizzare un orizzonte che vada oltre la sostituzione di un meticciano momentaneo con un meticciano definitivo: è una conseguenza dell'escatologia ebraico-cristiana.

Il cerchio capitalista, secondo Marx, è destinato a essere presto sostituito, grazie al proletariato,

dall'avvento comunista, confuso da Fukuyama con la Fine neo-liberale della Storia. Anche i sostenitori del post-sviluppo - dai militanti in buona fede ai più estremisti fra i sognatori della decrescita - vogliono abbattere le mura di Davos solo per far vivere tutti alla maniera di Porto Alegre: senza dubbio una Città Terrestre, ma punto di arrivo non meno assoluto della Città Celeste di Agostino.

In ogni caso, da un lato è soggettivamente difficile rischiare la propria vita in una battaglia, senza credere che la vittoria finale è a portata di mano, e dall'altro è oggettivamente ancora più difficile coinvolgere le persone in un movimento,

Pericoli

**Senza un pluralismo
positivo la nostra specie
si condanna a morire**

senza la speranza di un mondo realisticamente migliore.

È forse questo il problema delle vere responsabilità della generazione presente nei confronti delle generazioni future: anche i moralisti più rigorosi sono rassegnati di fronte alla diminuzione qualitativa e quantitativa della solidarietà inter-



generazionale.

I grandi entusiasmi e persino l'impegno escatologico hanno poco a che fare con la ricostruzione permanente. A meno che ora, e per la prima e ultima volta nella storia dell'umanità, il popolo eletto dal Destino viva le sue ultime avventure, anche economiche, nel deserto dello sviluppo, prima di entrare in una nuova Terra Promessa. Paradossalmente ogni teorico del Post-sviluppo che prevede, con temibile lucidità, la fine di un mondo, ha poco da dire sulle vere prospettive del futuro, come il più incurante dei Primitivi di fronte alle incertezze del domani

La realtà è un'altra: se la prospettiva che ci appare all'orizzonte non è tanto meticcica quanto quella che ha segnato di fatto la nostra storia passata, non abbiamo speranza. Il vero problema del meticcio culturale non è mangiare di tanto in tanto un cuscus o visitare occasionalmente una mostra di arte africana, ma riguarda la sopravvivenza darwiniana: senza un pluralismo positivo e permanente, la nostra specie si condanna, a più o meno breve scadenza, a morire di morte monoculturalista. O ci si muove o si muore! ●

L'appuntamento A Udine da domani nel ricordo di Terzani

Il testo in questa pagina è un'anticipazione del contributo che Singleton, Professore Emerito di Antropologia all'Università Cattolica di Lovanio, dove ha fondato il «Laboratoire d'Anthropologie prospective», darà al Festival Vicino/Lontano, in programma a Udine da domani al 6 maggio. Oltre 60 appuntamenti tra incontri, dibattiti, letture, proiezioni, mostre e spettacoli sui temi del vivere: «L'uomo che verrà», «Giustizia ed equità», «Condizione giovanile» e «Cultura della sostenibilità». Tra gli ospiti, Corrado Clini, Chiara Saraceno, Tito Boeri, Giulio Giorello, Guy Standing, Nadia Urbani, Mike Singleton e molti altri.

Il 5 maggio la consegna del «Premio letterario internazionale Tiziano Terzani» al più importante scrittore egiziano, Ala Al-Aswani per il suo libro «La rivoluzione egiziana» (Feltrinelli), toccante resoconto della rivolta di un popolo.



Uomo e natura Un «abito sonoro» dell'artista americano Nick Cave